

ALGERIA :

IL SUSSULTO DEMOCRATICO DELLA SOCIETÀ CIVILE DEL CAPITALE PROVOCA UNA CRISI POLITICA DI GRANDE PORTATA. SOLO IL PROLETARIATO, CON LA SUA LOTTA INDIPENDENTE, È IN GRADO DI EVITARE CHE L'ATTUALE SCONVOLGIMENTO SI SALDI CON LA RISTRUTTURAZIONE, LA MODERNIZZAZIONE, QUINDI IL RAFFORZAMENTO DELLO STATO IN QUESTO PAESE.

Un movimento democratico borghese doppiato dal lento emergere, ancora limitato alle lotte difensive, della classe sfruttata.

La grande ondata di contestazione manifestatasi in Algeria da febbraio 2019 s'è inizialmente cristallizzata sull'opposizione alla candidatura alle elezioni presidenziali di Abdelaziz Bouteflika, capo di Stato dal 1999 per conto del FLN, il partito-Stato insediatosi dall'Indipendenza nel 1962. L'annuncio, il 10 febbraio, della sua candidatura ad un quinto mandato è stata immediatamente e ampiamente rigettata dagli Algerini. Appelli a manifestare sono stati lanciati il giorno stesso a Béjaïa, l'indomani a Oran. Le prime grandi manifestazioni del 15-16 febbraio a Bordj-Bou-Arredj e a Kherrata, così come a Chlef, Jijel e Aïn Beïda hanno allargato la critica al regime espressa in alcuni slogan: «FLN vattene», «Il popolo vuole la caduta del regime» e «Algeria libera e democratica».

Le marce dei venerdì 22 febbraio e 1° marzo, imponenti tanto per il numero dei partecipanti (da 800 000 a 1 milione di manifestanti solo ad Algeri) e la loro estensione territoriale che per il loro carattere inedito da 30 anni, hanno dimostrato che la cappa di piombo instaurata dal regime tra il 1988 e il 2002, tramite la guerra civile, era bella e crepata. Cosa che non ha impedito all'allora Primo Ministro in carica, Ahmed Ouyahia (RND), di minacciare, una volta di più, gli Algerini d'un destino siriano o di uno scenario di guerra civile se avessero fatto ricorso alla piazza. Il tutto accusando, come spesso accade, gli «interessi stranieri» di voler fare piombare il paese nel caos.

Le risposte all'appello ad uno «sciopero generale» si sono espresse in maniera disomogenea tra l'8 e il 14 marzo (e fino al 17-18 e 26 marzo) tra i lavoratori delle

imprese produttive pubbliche e private, principalmente in Cabilia¹, e tra gli impiegati delle amministrazioni e dei trasporti (pubblici e privati), gli insegnanti e i professori universitari. Questi scioperi, orientati alla caduta del governo, non hanno purtroppo cercato di aggredire direttamente e nettamente il rapporto sociale del capitale.

Da inizio marzo, in diversi punti del paese, sono apparsi anche, e più importanti per i comunisti, scioperi di protesta da parte di disoccupati con eruzioni di violenza proletaria, segnali che rompono con gli scioperi «politici» dell'inizio del movimento democratico. Lotte di massa, spalmate su più settimane e vittoriose, centrate sui salari e le condizioni di lavoro, contro i licenziamenti, contro il comando d'impresa, ogni volta al di fuori del controllo del sindacato di Stato, l'UGTA². In rottura con la preservazione dell'interesse del capitale nazionale, gli interessi proletari iniziano solo ad emergere nelle fabbriche, i porti e i quartieri popolari. Tuttavia i primi elementi d'autonomia operaia che vengono a galla sono ancora mischiati al riformismo operaio predominante. Un riformismo che mira al miglioramento delle condizioni degli sfruttati nel quadro della dominazione del capitale e che si coniuga con il movimento democratico borghese di cui si alimenta.

1 Operai dei porti di Bejaia e Skikda, dei siti petroliferi e di gas di Hassi Messaoud e Adrar, delle zone industriali di Rouiba, Akbou e Bordj-Bou-Arredj, e impiegati e lavoratori della sede della Sonatrach a Boumerdes, delle branche commerciali della Sonelgaz e dell'Algérienne des eaux, così come alla Mobilis.

2 L'UGTA ha perso all'inizio del movimento numerose sezioni locali e delegazioni di fabbrica. Il suo dirigente Abdelmadjid Sidi-Saïd è stato sottoposto ad un fuoco di fila di domande.

Le lotte difensive si moltiplicano e contengono elementi d'autonomia operaia.

I lavoratori hanno partecipato alle manifestazioni per la democrazia a titolo individuale, senza mettere in avanti rivendicazioni di classe. Tuttavia, in taluni siti di produzione, essendo le forze della repressione dello Stato mobilitate per inquadrare le molteplici manifestazioni, alcuni operai hanno sentito che la situazione poteva essere favorevole. Nella siderurgia e nelle miniere di ferro in particolare, migliaia di operai hanno condotto lunghi scioperi in prosecuzione delle lotte iniziate nel corso degli anni precedenti. Hanno ottenuto importanti aumenti salariali, miglioramento delle condizioni di lavoro, senza preoccuparsi del tradizionale ricatto dell'«interesse generale». Hanno anche bypassato l'UGTA per negoziare direttamente con le direzioni aziendali.

Il più importante conflitto di classe s'è svolto nel sito del produttore siderurgico turco Tosyali nella daïra di Bethioua, vicino a Oran. Questo complesso ha una capacità produttiva di più di 4 milioni di tonnellate di tondino e di vergella, esporta 70 000 tonnellate d'acciaio negli Stati Uniti e impiega a Bethioua 4 800 salariati, ovvero 4 000 lavoratori algerini e 800 turchi, che costituiscono la direzione, i quadri e i tecnici. Già ad ottobre 2013 c'erano stati degli scioperi, poi in maggio e agosto 2014. Gli scioperanti chiedevano in particolare la dissoluzione della sezione sindacale che consideravano illegittima e l'apertura di trattative salariali. Allora la gendarmeria era intervenuta contro i picchetti di sciopero, arrestando 15 salariati. A ottobre 2018 i lavoratori hanno nominato 4 rappresentanti per negoziare con la direzione. Il conflitto è ripreso il 24 marzo. In causa la precarietà dell'impiego: non più di 35 contratti a tempo indeterminato tra i 4 000 salariati algerini, le grandi differenze salariali con i salariati turchi e l'alterigia dei quadri turchi. Il tentativo di suicidio di un addetto alla manutenzione, impiegato nell'azienda da più di 3 anni e che si lamentava per il fatto che il suo contratto non fosse rinnovato, ha dato fuoco alle polveri. La sezione sindacale UGTA del complesso siderurgico è stata oggetto di una petizione di ritiro della fiducia firmata da 2 200 lavoratori. Sui 9 membri componenti la direzione della sezione, 8 hanno dato le dimissioni, solo il presidente voleva conservare il posto.

Dieci giorni dopo l'avvio del conflitto, l'ispettorato dei lavori della wilaya d'Oran ha dato avviso alla direzione di reintegrare i lavoratori licenziati a causa dello sciopero e di porre a contratto a tempo indeterminato i salariati con molti anni di presenza. L'assunzione con contratto a tempo indeterminato è il punto centrale del conflitto. Il complesso funziona allora a rallentatore, con gli 800 salariati turchi che assicurano un servizio minimo. Poiché il 24 aprile le promesse non sono state mantenute, la situazione peggiora e la produzione è praticamente bloccata in conseguenza della partenza dei salariati turchi in conseguenza degli urti con i lavoratori algerini. Il 27 aprile la gendarmeria arresta 7 lavoratori; fanno parte di una lista di 39 indesiderabili stilata dalla direzione di Tosyali. I gendarmi picchiano gli scioperanti che si oppongono alla loro azione. Dopo 28 giorni di conflitto il lavoro riprende, ma la direzione ha iniziato a regolarizzare la situazione dei lavoratori contrattuali, ha aumentato i salari del 15 %, ha concesso un premio annuale e ha redatto un accordo collettivo che permette ai lavoratori riuniti in assemblea generale di eleggere la loro sezione sindacale. Ci sono tuttavia 4 arresti e 40 licenziamenti, una repressione che potrebbe limitare il wali d'Oran.

Il mese d'aprile è stato agitato nella siderurgia algerina, poiché dal 31 marzo più del 70 % dei lavoratori delle diverse miniere di ferro d'Ouenza hanno iniziato uno sciopero che è proseguito per tutto il mese. Due settimane dopo vi si sono uniti i lavoratori della miniera di Boukhadra, causando circa 1 miliardo di dinari di perdite. Rivendicavano, tra le altre cose, il miglioramento delle condizioni di lavoro, l'aumento del salario di base, premi di rendimento individuali e collettivi, oltre che il rimborso da parte della previdenza sociale in caso di incidente sul lavoro. L'azione è stata giudicata illegale da parte della direzione delle Miniere di Ferro dell'Est (MFE), poiché i lavoratori di queste miniere «non hanno rispettato il contratto sociale» firmato dai loro rappresentanti sindacali durante le trattative seguite ad un primo sciopero di una settimana in febbraio, conclusosi con un aumento salariale di 9 000 dinari.

Queste due miniere forniscono 2,3 milioni di tonnellate di minerali di ferro all'anno al complesso Sider d'El-Hadjar

(Annaba). Lo sciopero ne ha comportato l'arresto a seguito dell'esaurimento delle scorte. Per trovare una soluzione, il 30 aprile si è tenuta una riunione di lavoro nella sede della wilaya di Tébessa alla presenza del capo dell'esecutivo locale, della direzione generale delle MFE, dei rappresentanti delle sezioni sindacali delle miniere di ferro di Boukhadra e Ouenza, oltre che del direttore ad interim dell'industria. I responsabili delle MFE hanno accettato di versare agli scioperanti il salario del mese di aprile (compensato sulle ferie annuali) e approvato il premio d'incoraggiamento che questi reclamavano.

L'altoforno del complesso Sider El-Hadjar d'Annaba era già stato fermato per otto giorni a causa del blocco delle consegne del minerale in febbraio. Dal 12 al 26 febbraio avevano scioperato i lavoratori della SNTF, che assicurano la consegna quotidiana di quattro treni di minerali (1 400 tonnellate).

Un movimento di sciopero aveva avuto inizio ai primi di aprile tra i lavoratori dell'Azienda di trattori agricoli (Etrag), ex-Sonacome, nella wilaya di Constantine. Ma questi si sono accontentati di denunciare la gestione della direzione, senza mettere in avanti rivendicazioni economiche, tranne che per l'uso di contratti a tempo determinato.

Un sciopero ha paralizzato il porto di Mostaganem dal 25 aprile al 13 maggio. Dal 28 aprile i lavoratori del porto hanno bloccato l'entrata principale della direzione generale. Rivendicavano l'allontanamento del Direttore Generale, la cancellazione della sospensione per due funzionari che l'avevano messa in discussione, il rinnovo dei contratti d'una categoria di agenti contrattuali e l'aumento del salario del 20 % con effetto retroattivo a partire da gennaio 2018. Secondo il Direttore Generale, accusato di corruzione dagli scioperanti, le finanze del porto non permetterebbero un aumento salariale per i 750 dipendenti di più del 15 %. Eppure, dopo 18 giorni di blocco dell'attività, è stato concluso un accordo con la direzione che concede aumenti salariali del 20 % e si impegna a non ricorrere davanti alla giustizia contro gli scioperanti. Un prossima assemblea generale dei

lavoratori dovrebbe portare al rinnovo della sezione sindacale.

Uno sciopero è iniziato a fine maggio nell'impresa di confezioni tessili Alcost, situata nel centro di Béjaïa. I 730 operai si sono messi in sciopero dopo aver constatato che non erano stati messi in atto gli impegni di aumenti salariali, d'integrazione contrattuale e di miglioramento delle condizioni di lavoro strappati a seguito d'uno sciopero in gennaio.

« *Niente aumenti, niente lavoro !* » È sotto questo striscione che hanno sfilato i lavoratori della Eniem, un'azienda pubblica di elettrodomestici d'Oued Aïssi, vicino a Tizi Ouzou. Lo sciopero è durato tutto maggio e hanno ottenuto aumenti salariali e miglioramento delle condizioni di lavoro. Hanno anche costretto alle dimissioni i membri della sezione sindacale dell'UGTA. I 2 000 lavoratori della Eniem, una fabbrica nata nel 1983, hanno partecipato alle manifestazioni contro il regime e contro la direzione dell'UGTA, accusata di essere dalla parte del padrone. Non hanno per questo dimenticato di battersi intanto che proletari, affermando in particolare : « *Vogliamo il cambiamento del sistema e non il cambiamento nel sistema* ».

A fine aprile una contaminazione ha inquinato l'acqua utilizzata per il consumo umano e per l'irrigazione delle piante della comunità di Hammamet, a 15 chilometri dalla città di Tébessa. Gli abitanti hanno ritenuto responsabile la direzione dell'azienda d'acqua privata Youkous. Dopo un'ispezione della fabbrica condotta dall'impresa, « *é venuto fuori che la contaminazione proviene dalle fosse settiche delle abitazioni impiantate illecitamente sul terreno appartenente alla fabbrica* ». Ma un gruppo di abitanti si è recato in fabbrica e ha bloccato uno dei camion addetti alla consegna. Uomini armati sono arrivati a sostegno per « liberare il camion ». I manifestanti e alcuni residenti li hanno cacciati. Questi ultimi si sono rifugiati dentro la fabbrica, poi hanno aperto il fuoco facendo una dozzina di feriti. Quattro persone tra cui il proprietario della fabbrica sono stati arrestati dalla gendarmeria. In seguito alcuni abitanti sono entrati in

fabbrica per dargli fuoco. Bilancio: la perdita di 23 camion di trasporto dell'acqua, la distruzione totale degli hangar di stoccaggio e l'incendio del magazzino di matetie prime destinate alla fabbricazione delle bottiglie.

Il movimento democratico borghese è ampio e durevole, ma non ancora abbastanza organizzato di fronte ai cacicchi del regime

Dall'8 marzo, data di entrata in massa delle donne nelle manifestazioni, la democrazia politica borghese s'è irreversibilmente messa in moto guadagnando alla propria causa interi settori della società civile del capitale. Fin'ora il pacifismo delle marce è bastato a destabilizzare il regime e il movimento non ha ceduto all'opera di recupero delle organizzazioni della maggioranza e dell'opposizione politiche del regime. Le manifestazioni settimanali dei venerdì proseguono senza vacillare e su una vasta porzione del territorio, compreso il periodo del ramadan iniziato nel mese di maggio. Sono abbinati ai martedì studenteschi, ad alcuni mercoledì sindacali, nonché ad una moltitudine di raduni rivendicativi a livello locale espressione degli interessi delle classi oppresse. Fortemente radicato all'interno della gioventù scolarizzata³, dei disoccupati delle città e delle donne, il movimento democratico aggrega il malcontento di tutte le classi e frazione di classe della società civile algerina, amplificato e trasmesso dalle associazioni per i diritti dell'uomo (ONG) e settori della piccola borghesia (avvocati, giudici, medici, architetti, commercianti) che agiscono già come corpi intermedi emergenti dello Stato.

Formulando richieste di maggior libertà politiche e individuali, oltre che di rinnovamento della classe dirigente, il movimento democratico si iscrive nel

³ Il primo tentativo di repressione s'è del resto abbattuto sugli studenti, autentica punta di diamante del movimento (sono 1,7 milione gli studenti nel 2019), che sono stati temporaneamente ostacolati per mezzo del prolungamento delle vacanze primaverili dal 10 marzo e soprattutto dalla chiusura delle residenze universitarie. Al loro ritorno dalle vacanze, il 14 aprile, hanno semplicemente ripreso le loro assemblee, con un vigore intatto.

quadro della dominazione del capitale chiedendo una ristrutturazione dello Stato e dei suoi corpi intermedi, andando nel senso del rafforzamento della democrazia rappresentativa liberale.

La classe operaia non ha nulla a che vedere con questa lotta, che, alla fine, consolida la dittatura del capitale. Tuttavia, questo movimento democratico borghese ha consentito l'indebolimento, certamente temporaneo, dello Stato e, dettaglio non trascurabile, è in controtendenza con il montare globale del sovranismo e l'affermazione della democrazia plebiscitaria (cfr. le recenti elezioni europee e indiane).

Il proletariato non deve dissolversi al suo interno e deve proseguire sulla via dell'autonomia politica, ma non è indifferente alle nuove condizioni oggettive più favorevoli alla sua lotta che il movimento democratico oggi crea.

Incapace d'organizzarsi di conseguenza, poiché percorso da interessi e aspirazioni contraddittorie, quest'ultimo non riesce ad affermarsi di fronte all'Esercito, che mantiene sempre la direzione dello Stato, in stretto legame con il settore energetico nazionalizzato, l'altra colonna vertebrale del regime.

Fin'ora il blocco dominante dell'esecutivo non ha per nulla ceduto. L'Esercito – sotto la guida del Generale e Ministro della difesa Ahmed Gaïd Salah – ha subito misurato la natura e la gravità della crisi. Preservando la continuità dello Stato e delle frazioni dominanti del capitale, non ha per questo tagliato i canali di comunicazione con il movimento democratico. L'Esercito soddisfa abilmente le rivendicazioni « anticorruzione » del movimento facendo delle « concessioni »: dimissione di Bouteflika (2 aprile), rimpasto dell'esecutivo, rinvio delle elezioni (previste il 18 aprile), avvio della procedura costituzionale ad hoc (articolo 102), il tutto seguito da una vasta operazione di pulizia all'interno dell'esecutivo e dei suoi sostenitori più prossimi, mirando in particolare al circolo bouteflikista. Ultimo atto in ordine temporale, il 2 giugno 2019, l'annullamento da parte della Corte Costituzionale delle elezioni presidenziali

indette per il 4 luglio 2019. Data, quella del 4 luglio, fieramente difesa dallo Stato maggiore che deve ormai rivedere la sua agenda di « transizione » controllata.

Nessuno di questi impegni è stato ancora messo in atto per permettere il riassorbimento del movimento democratico. Questo continua ad affermare il rigetto totale del « sistema » e la necessità d'una rifondazione dello Stato sotto forma d'una 2^a Repubblica parlamentare modernizzata e liberale. Timidamente dapprima, il « liberazionismo » è stato gradualmente applicato alla guida della transizione da parte dell'Esercito e più ampiamente al posto di questo nello Stato.

L'Esercito, da parte sua, ha ben compreso la necessità del cambiamento e del rinnovamento democratico. Ma il suo obiettivo appena velato rimane di edificare un nuovo compromesso storico allargando, senza modificarlo profondamente, la base del regime mediante l'integrazione di un'opposizione in grado d'esprimere in maniera più efficace le diverse componenti della società civile del capitale. Infatti, questo progetto è la prosecuzione della ristrutturazione dello Stato e del suo esecutivo iniziata nel 1988 con l'apertura al multipartitismo e proseguita nel 1999 con la legge di Concordia civile.

Per raggiungere i suoi scopi lo Stato Maggiore può contare sul limite fondamentale del movimento democratico : la sua incapacità di rappresentare politicamente e in modo organizzato un blocco sociale alternativo a quello oggi dominante. Un blocco sociale che sarebbe quindi in grado di rappresentare più ampiamente gli interessi dell'insieme delle frazioni del capitale in Algeria, in particolare quelli del settore privato dell'economia.

Questo limite consente all'Esercito di porsi formalmente « *dalla parte del movimento* » che si augura poter « *accompagnare* » pur mantenendo il controllo sulla transizione. La duratura rimilitarizzazione del regime non è da escludere, ma essa non sarebbe conforme agli interessi del capitale in Algeria che costringono lo Stato ad adattarsi innanzitutto al mercato mondiale e ad incarnare con

maggior efficienza gli interessi del capitalismo maturo. Infatti, a dispetto dell'esistenza di interi settori della società ancora innervati da frazioni arretrate del capitale, l'Algeria è un paese capitalista moderno in cui il capitale di Stato è ampiamente dominante. Esso è relativamente efficiente e capace, in particolare nel settore dell'energia, di far fronte alla competizione internazionale.

Il capitale sociale in Algeria necessita una rappresentazione politica più larga e più adattata alla competizione mondiale

La dominazione economica e politica della borghesia in Algeria poggia principalmente sulla gestione della rendita petrolifera e del gas. L'esportazione degli idrocarburi assicura il 97 % delle entrate in divise straniere forti dell'Algeria, rappresenta il 30 % del PIL e genera circa il 60 % delle entrate dello Stato⁴. La variazione del prezzo del petrolio ha un impatto diretto sulla stabilità del debito estero, sulla capacità di acquistare la pace sociale mediante le spese improduttive destinate alla popolazione (prezzi « politici » al di sotto del valore di alcune merci e indennità varie) e, soprattutto, sul finanziamento dell'industria e del

⁴ Le riserve di cambio dell'Algeria sono passate a 79,88 miliardi di dollari (miliardi USD) a fine dicembre 2018, contro 97,33 miliardi USD a fine 2017, ovvero una contrazione di 17,45 miliardi USD, ha fatto sapere lunedì la Banca d'Algeria (BA). Se questo calo testimonia allo stesso tempo un netto abbassamento delle entrate in divise forti dovuto alle minori esportazioni d'idrocarburi, ma anche le spese consentite dalla Stato algerino per preservare la pace sociale, le riserve di cambio corrispondono ancora a circa sei mesi del PIL. Secondo i servizi doganali, l'Algeria aveva terminato il 2018 con un deficit commerciale di 5,03 miliardi di dollari. « La banca centrale algerina ha in questa occasione difeso gli "sforzi d'aggiustamento sostenuti", a fine di "migliorare il recupero della fiscalità ordinaria (anche mediante la razionalizzazione delle sovvenzioni) liberare il forte potenziale di crescita dell'economia nazionale e diversificare l'offerta domestica e le esportazione di beni e servizi ». Le entrate dell'Algeria in divise provengono per il 97% dalla vendita di idrocarburi. Il declino delle sue riserve di cambio si spiegano con la caduta del prezzo del petrolio iniziato nella seconda metà del 2014, che è passato da 117 dollari al barile a solamente 27 dollari in febbraio 2016, per ritornare intorno ai 60 dollari dei nostri giorni », riassume l'agenzia di stampa ufficiale cinese Xinhua. « *Le riserve di cambio continuano a sciogliersi ad un ritmo inquietante, leggermente sopra 71 miliardi di dollari attualmente, secondo le nostre fonti. Le diminuzioni annuali delle riserve di cambio, legate al deficit di saldo globale della bilancia dei pagamenti, traducono, secondo la Banca d'Algeria, l'eccesso della spesa interna lorda dell'insieme degli agenti economici sulle entrate nazionali, vale a dire l'eccesso delle importazioni sulle esportazioni* ». (<https://www.tsa-algerie.com/lurgence-dun-gouvernement-de-vraies-competences/>)

commercio. Il fronte padronale (il Forum dei capitani d'impresa – FCE –, presieduto fino al suo arresto, il 31 marzo, da Ali Haddad, uno dei principali finanziatori della campagna elettorale di Bouteflika), accaparra l'80 % dei mercati pubblici finanziati dalla rendita, principalmente nel settore delle costruzioni e dei lavori pubblici.

La rendita è quindi utilizzata principalmente per lo sviluppo capitalistico. Ma lo Stato che la gestisce non consente ancora di generare una sua valorizzazione sufficiente in un mercato mondiale molto competitivo e in una condizione di forte fluttuazione dei prezzi degli idrocarburi. Inoltre il sistema bancario è poco o nulla efficiente nel suo ruolo di finanziamento selettivo dell'economia capitalistica locale.

Dopo il cosiddetto decennio nero (1992-2002) segnato dalla lunga guerra civile che ha infragilito il tessuto produttivo, Bouteflika ha avviato una fase di pacificazione e di modernizzazione dei rapporti sociali. Durante i primi quindici anni del suo regno, approfittando del corso elevato degli idrocarburi, lo Stato è riuscito a ridurre fortemente il suo debito, a sviluppare le sue infrastrutture, a modernizzare la sua industria e a stabilire una pace sociale piuttosto duratura. Nel 2014, la caduta del corso, associata al calo della produzione e delle esportazioni di greggio e di gas naturale, accentuata da un aumento delle importazioni, ha precipitato lo Stato nella crisi fiscale.

Per farvi fronte l'esecutivo ha adottato misure di risanamento della spesa pubblica e dei dispositivi protezionistici, e aumentato le imposte di alcuni prodotti. Il tutto senza toccare le sovvenzioni sui prodotti di base, né sulle spese improduttive in materia d'educazione, di salute e di alloggi. Il finanziamento di questa politica economica è stato reso possibile dal ricorso allo stampaggio di moneta. Nel 2018 più di 6 500 miliardi di dinari (un terzo del PIL, circa 50 miliardi di dollari US) sono stati così iniettati nel sistema dalla Banca centrale e il Tesoro. Quindi la popolazione, di tutte le classi, ha iniziato ad interrogarsi sul dopo petrolio. Lo Stato algerino è divenuto così

oggetto di severe critiche sulla sua organizzazione e anche sulla sua forma.

In seno al proletariato il malcontento cresce in ragione delle condizioni di riproduzione degradate, dell'assenza di lavoro dei bassi salari.

L'ultimo piano quinquennale concepito dall'esecutivo prevedeva il sostegno della produzione di molti settori industriali⁵ per ridurre le importazioni⁶ e riequilibrare la bilancia commerciale in deficit crescente. Il piano ha anche cercato di attirare gli investimenti stranieri, così come di sostenere le PMI nazionali. Ma questa manovra ambiziosa – che, secondo coloro che l'hanno concepita, dovrebbe dare i suoi frutti a partire dal 2020-2022 – ha finora portato timidi risultati.

Si scopre anche che l'operazione di ristrutturazione della formazione economica algerina e dell'organizzazione dello Stato è stata ostacolata senza interruzione dal clan che monopolizza il potere esecutivo e quindi dirige lo Stato. L'imprenditoria produttiva privata è frenata dal clientelismo e dalla corruzione che incancreniscono soprattutto la sfera del credito.

Difronte alla determinazione dei capitalisti – quelli che non hanno approfittato del sistema – d'essere rappresentati ai vertici dello Stato e di poter accedere più liberamente al mercato mondiale dei capitali e delle merci e a quella di ampi settori della piccola borghesia (professioni liberali e commercianti innanzitutto) di contare all'interno del potere legislativo, l'Esercito privilegia lo status quo e il nazionalismo economico che protegge il complesso energetico.

Lo testimonia l'arresto e la sostituzione del padrone della Sonatrach, Abdelmoumen Ould Kaddour, portatore d'un piano d'insieme di diversificazione e d'internazionalizzazione dell'azienda.

5 Principalmente in sette settori ritenuti prioritari: ferro e acciaio, siderurgia e meccanica, materiale elettrico ed elettronico, agroalimentare, chimica e plastica, farmaceutica, materiali di costruzione. Le statistiche ufficiali mostrano che il settore industriale (energia a parte) cresce più velocemente delle rimanenti componenti del PIL. Da 6,7 miliardi di euro nel 2015, il fatturato del settore industriale è salito a 7,2 miliardi nel 2016 e 8 miliardi nel 2017, rappresentando il 6,3 % del PIL contro il 5,6 % del 2016.

6 La produzione interna coprirebbe circa il 50 % dei bisogni, lasciando il rimanente all'importazione.

L'unione del popolo blindata attorno al mito anticoloniale lastrica la strada ad un'uscita bonapartista – civile o militare

« Mi si rivela sempre più chiaramente che la borghesia non ha la stoffa per dominare essa stessa direttamente, e che quindi dove un'oligarchia non può, come in Inghilterra, assumersi la guida dello Stato e della società, contro buon pagamento, nell'interesse della borghesia, una semidittatura bonapartista è la forma normale; essa attua gli interessi materiali della borghesia perfino contro la borghesia, ma non le lascia nessuna partecipazione al potere. D'altra parte anche questa dittatura è costretta a sua volta ad abbracciare contro voglia questi interessi materiali della borghesia. » (Friedrich Engels, Lettera a Karl Marx a Margate, 13 aprile 1866⁷)

Sommando le defezioni di ogni parte, la crisi al vertice è stata segnata da una « guerra tra clan », latente da almeno il 4° mandato. Fin'ora Bouteflika era riuscito ad assicurare un esercizio di spartizione della rendita e quindi di sintesi tra le differenti aree del regime.

Dal primo giorno il movimento democratico ha mostrato come i meccanismi di stabilità del potere esecutivo erano erosi. Molto, molto velocemente il Front de libération nationale – FLN – (e il suo fratellino il Rassemblement national démocratique – RND) ha incassato lo choc, perdendo numerosi militanti, spazzando via dissidenze e defezioni tra i quali quella dei Mujaheddin, i combattenti della guerra di liberazione dal giogo francese. Il Fronte ha quindi scelto di riposizionarsi a finco dello Stato Maggiore dell'Esercito.

« Nei confronti degli operai come dei capitalisti il bonapartismo si distingue in quanto impedisce loro di attaccarsi a vicenda. Protegge cioè la borghesia dagli attacchi violenti degli operai, favorisce una situazione di piccole pacifiche scaramucce tra le due classi e sottrae per il resto agli uni e agli altri ogni ombra di potere politico. Niente diritto di associazione, niente diritto di riunione, niente libertà di stampa; suffragio universale sotto una pressione burocratica tale da rendere quasi

impossibile l'elezione di oppositori; un'amministrazione poliziesca qual era inaudita nella stessa Francia, pur avveza al dominio della polizia. Inoltre, una parte della borghesia come degli operai viene direttamente comprata; gli uni grazie a colossali imbrogli creditizi, con cui i soldi dei piccoli capitalisti sono intascati dai grandi; i secondi grazie a colossali opere edilizie di Stato, che concentrano nelle grandi città accanto al proletariato naturale un proletariato artificiale, imperialistico, dipendente dal governo. Infine l'orgoglio nazionale è lusingato da guerre apparentemente eroiche, condotte però sempre previa l'alta autorizzazione delle autorità superiori europee contro il capro espiatorio generale di turno, e solo in condizioni tali che la vittoria sia fin da principio assicurata. Il massimo che da un governo del genere può venir fuori tanto per gli operai che per la borghesia è che essi si astengano dalla lotta, che l'industria – se le condizioni sono già di per sé favorevoli – abbia un forte sviluppo e si creino così le basi per una nuova e più violenta lotta, la quale scoppia nel momento in cui non si sente più il bisogno di questo riposo. Sarebbe la peggiore delle follie attendersi di più per gli operai da un governo che ha il preciso scopo di frenare gli operai nei confronti della borghesia. » (Friedrich Engels, La questione militare prussiana e il partito operaio tedesco, 1865⁸)

Nel momento in cui scriviamo il regime è sempre di fronte alla difficoltà di costruire l'equilibrio politico tra le frazioni della borghesia. La garanzia della continuità dello Stato in un momento di decomposizione dei vecchi corpi intermedi e dove persiste l'incapacità della borghesia ad affermare direttamente il suo progetto storico al controllo politico dell'Esercito.

L'incapacità del movimento democratico borghese di strutturarsi intorno ad un piano chiaro può a sua volta aprire la strada ad una soluzione transitoria di tipo bonapartista, civile o militare, la sola in grado d'evitare il crollo del cuore dello Stato (il blocco energetico e militare e l'amministrazione pubblica). Questa

7 Marx Engels - Opere Complete - Vol. XLII – Editori Riuniti.

8 Marx Engels – Opere Complete – Vol. XX – Editori Riuniti.

soluzione proseguirebbe sulla strada dell'epurazione minima del vecchio regime e assicurerebbe l'allargamento progressivo e controllato della base sociale dello Stato ad altre forze uscite dalla società civile. L'uscita bonapartista avrebbe anche la funzione di prevenire energici scontri di classe⁹ mediante, se necessario, la repressione e la restrizione ulteriore delle libertà civili.

L'unione dell'Esercito e del popolo, la principale arma ideologica che facilita l'uscita bonapartista della crisi politica

Incavegliato all'articolo 102 della Costituzione, l'Esercito ha perfettamente registrato un messaggio inviato da una parte significativa del movimento: « *Esercito Popolo di Fratelli* ». Esso è in fase con l'adulazione patriottica dei miti ed eroi fondatori della nazione che non cessa d'invocare. Il FLN e i Mujaheddin sono in questo momento allineati su Gaïd Salah che esorta il movimento a scegliere i propri rappresentanti politici.

Propositi di risoluzione della crisi piuttosto confusi poiché chiusi nelle maglie strette della Costituzione sono emersi dalla società civile del capitale. Le frange più liberali chiedono l'organizzazione d'una Costituente. Un passo che l'esercito non vuole fare poiché troppo rischioso per il suo progetto normalizzatore nella continuità.

Un'altra parte del movimento democratico s'è limitato a far perdurare l'attuale situazione mirando a vincere le elezioni previste per il 4 luglio 2019: una rivendicazione totalmente insufficiente che rafforzerebbe paradossalmente la prospettiva bonapartista. Rivendicazione che, inoltre, il 2 giugno è stata soddisfatta dalla Corte Costituzionale.

Quanto agli islamisti, gli ex FIS sono presenti nel movimento democratico in ordine sparso. Per il momento sono ancora passabilmente disorganizzati mentre i salafisti pietisti si sono posti a fianco del FLN. Questa, sia detto en passant, è un'eccellente notizia: lo spaventapasseri islamista non fa più paura, in particolare alla

generazione nata dopo gli « anni di piombo ». Una nuova generazione che non ha conosciuto che il regno di Bouteflika (il 45 % degli Algerini hanno meno di 25 anni), che è riuscito a sradicare e integrare gli islamisti mediante la forza e l'amnistia. La maggior parte degli imam sono posti sotto il controllo del regime e l'attuale contestazione non li risparmia.

Nonostante la debolezza dei propositi politici architettati dal movimento democratico borghese, a questo punto solo il timore della violenza militare rischierebbe di far indietreggiare la mobilitazione. Questo arretramento, ottenuto con l'impiego dei mezzi necessari quali che fossero, è tutta la posta della soluzione bonapartista, in cui l'Esercito si incaricherebbe di consolidare la dittatura del capitale, ivi compreso sé stesso e i suoi rappresentanti. Ma il pericolo che l'Esercito finisca col pendere a favore del Bonapartismo extraistituzionale potrebbe convincere le sezioni più moderate del movimento democratico borghese a sottomettersi « preventivamente » alle sommatorie dello Stato Maggiore in cambio di qualche briciola.

Così, ad oggi, la questione centrale che si pone al movimento democratico nel suo insieme è di sapere chi vincerà tra la sua parte più avanzata e meno intontita – gli scolarizzati delle grandi città e il movimento cabila essenzialmente – e le frange disposte ad aderire al progetto normalizzatore dell'Esercito. Oggi bisogna per forza constatare che i giovani scolarizzati mobilitatisi per settimane non riescono a vincere la battaglia politica all'interno del movimento democratico borghese d'insieme. E per una buona ragione. Solo l'unione con il proletariato su basi di lotta di classe potrebbe permetterlo.

L'assenza dell'autonomia operaia organizzata impedisce d'intravedere un'uscita rivoluzionaria alla crisi politica algerina. E indebolisce oggettivamente le componenti libertarie del movimento democratico borghese che potrebbero trovare nella classe operaia, se essa lottasse per sé stessa, un solido sostegno alle loro aspirazioni.

⁹ « La condizione basilare del bonapartismo moderno, con l'equilibrio tra la borghesia e il proletariato. » (Friedrich Engels, La questione delle abitazioni, 1872, <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1872/abitazioni/qa-2pa.htm>).

Solo il proletariato costituito in forza politica autonoma può creare una situazione prerivoluzionaria

Per riassumere, nel momento in cui è, il blocco capitalista dominante non non s'è ancora ricostituito e le frazioni della borghesia non arrivano ad intendersi sulla sostituzione della direzione dello Stato. Quanto al proletariato, le sue lotte difensive crescono di potenza, contenendo elementi d'autonomia operaia. Le loro vittorie sul terreno difensivo sono di natura per dare fiducia al movimento operaio e a contribuire ad aggravare la crisi del sistema. Lo Stato padrone vive dunque un periodo molto difficile e se l'operazione « mani pulite » in corso pilotata dall'Esercito non mirano direttamente alle imprese, le sue ricadute cominciano a colpire il settore produttivo. Gli investimenti sono in calo, le banche d'affari non prendono più nessun rischio.

In una frase, l'Algeria è alle prese con una crisi politica acuta che penalizza la valorizzazione del capitale. Quelli dall'alto non possono più dirigere il paese poiché quelli dal basso non lo vogliono più. Perciò, l'uscita rivoluzionaria non è affatto all'ordine del giorno. Oggi la sola prospettiva possibile che eviterebbe il peggio è quella d'una ristrutturazione democratica a caldo dello Stato e dell'economia che ridisegnasse il blocco politico ed economico dominante. Solo a questa condizione si potrebbe intravedere un'alternanza reale alla guida dell'esecutivo, la costituzione di nuovi corpi intermedi modernizzati più indipendenti dall'esecutivo, il pluralismo sindacale e riforme che liberalizzassero l'economia massimizzando la valorizzazione del capitale.

Per la classe sfruttata in compenso, la posta in gioco cruciale è quella dell'entrata in lotta in massa delle sue sezioni più concentrate, quelle che lavorano nelle grandi imprese dello Stato, innanzitutto i gruppi dell'energia. Il capitale molto centralizzato in Algeria è in questo senso una risorsa potenziale della classe rivoluzionaria.

Se questi settori della classe operaia brandiscono l'arma dello sciopero e dell'isubordinazione al comando d'impresa, le condizioni cominceranno ad essere riunite

affinché la polarizzazione delle classi della società civile del capitale infine si materializzino, aprendo la via a forme di potere operaio. La classe operaia non ha nulla da guadagnare a tutto da perdere se la sua azione diretta e collettiva remanesse chiusa nella scelta tra la ristrutturazione del regime attuale operata sotto il segno della continuità e dell'Esercito o la costituente d'una democrazia parlamentare liberale più moderna.

Il movimento proletario non ha altra opzione che quella di singolarizzarsi, di autonomizzarsi dal movimento democratico borghese ivi comprese le sue frange più determinate. Queste, al contrario, devono accettare di battersi sul terreno della lotta di classe per realizzare le loro aspirazioni libertarie. Nessuna dialettica positiva può installarsi tra il proletariato e la piccola borghesia democratica.

Il primo non esiste come classe per sé che combattendo tutte le frazioni delle classi dominanti, indipendentemente dai loro posizionamenti contingenti.

La seconda, in compenso, ivi compreso nelle sue componenti più liberali, intende consolidare e rafforzare la dominazione del capitale, quindi lo sfruttamento degli operai, allargando l'assise politica e sociale dello Stato ristrutturandolo per renderli più efficiente nella difesa degli interessi delle classi dominanti.

Se l'apertura d'un periodo d'insabilità e di crisi politica è propizia all'espressione collettiva dell'odio di classe, a questo stadio, il movimento proletario non desidera ancora separarsi dal movimento democratico e dalla sua egemonia ideologica. La classe sfruttata si limita alle lotte difensive, economiche, sotto la cappa dell'ideologia del riformismo operaio. In queste condizioni e molto improbabile che il proletariato prenda rapidamente la direzione dell'organizzazione politica autonoma.

Così, l'entrata in scena ancora timida del proletariato deve fissarsi l'obiettivo prioritario di consolidare gli elementi d'autonomia operaia che ha già saputo esprimere. La classe sfruttata traccia molto lentamente la sua strada attraverso lotte ancora relativamente poco numerose. Lotte

che, del resto e come abbiamo sottolineato sopra, sono sistematicamente coronate da successi. Esse non sono confrontate alla repressione allo stesso tempo in virtù della partecipazione attiva e massiccia dei lavoratori e della debolezza contingente dell'esecutivo. La presenza in forza di giovani disoccupati, le cui rivendicazioni sono essenzialmente centrate sul reddito e l'impiego, fa ben sperare che queste lotte escano dalle poche unità produttive attualmente in agitazione per investire i quartieri popolari e gli altri territori popolati dai senza riserve.

Per i comunisti il principale limite sostanziale ad ogni movimento democratico borghese, tra cui quello in corso in Algeria, si riassume nella loro compatibilità con la dominazione del capitale. In Algeria le rivendicazioni di libertà politica (essenzialmente democratiche borghesi) e libertarie (libertà individuali solubili nella guerra di classe unicamente se conquistate attraverso l'azione diretta) emergono senza che la classe operaia sia in condizione di combattere le prime e di assorbire le seconde nel proprio movimento politico indipendente.

La classe operaia in Algeria è dunque condannata qui e adesso a fare la comparsa nella crisi politica della dominazione del capitale? Certamente no. A più lunga scadenza non è affatto escluso, una volta esaurito il movimento democratico borghese, che le lotte operaie montino gradualmente in potenza verso l'organizzazione della lotta politica rivoluzionaria. È il nostro augurio e il nostro impegno.

« Se la classe operaia può avere interesse ad un'assise democratica che gli faciliterebbe la sua organizzazione e le sue lotte, deve tuttavia stabilire una demarcazione netta con la rivendicazione democratica borghese e non sostenere, direttamente o indirettamente, il processo di ristrutturazione dello Stato. I proletari rivoluzionari devono trovare il loro posto in questo tipo di movimento valorizzandone il contenuto sociale. Per fare ciò, bisogna mettere davanti le tematiche della lotta contro lo sfruttamento in fabbrica, sulle linee

di lavoro, nei quartieri popolari, della lotta contro tutti gli Stati, indipendentemente dal loro regime specifico, così come dell'indipendenza politica della classe operaia. Le rivendicazioni democratiche devono essere trascese mediante la pratica di un nuovo ordine sociale, mediante l'instaurazione dal basso di nuove regole e modi di vita cooperativi ispirati dal processo rivoluzionario. I proletari rivoluzionari non chiedono la libertà allo Stato, la prendono. In questo quadro il primo nemico da vincere è di scivolare nel movimento, che sia socialdemocratico, stalinista, liberale o fascista. I movimenti democratici costituiscono allora giusto un momento nella lotta di lunga durata per schiacciare il capitalismo. La bussola che deve servire alla classe operaia è di promuovere sempre le sue proprie esigenze. » (Mouvement Communiste/Kolektivně proti Kapitálu, maggio 2015, « Cosa significa il risorgere dei movimenti democratici ? »¹⁰)

« Nessuna formalizzazione delle libertà individuali e collettive nel quadro dello Stato è soddisfacente poiché favorisce a termine la stabilizzazione del modo di produzione capitalista e il rafforzamento della dominazione statale sulle classi subalterne. La formalizzazione delle rivendicazioni delle libertà da parte dei movimenti democratici è il miglior cammino perché questi ultimi siano canalizzati nelle dinamiche di negoziazioni con lo Stato e perdono tutta la loro potenzialità sovversiva. Il solo modo per evitare questo impasse è che i movimenti democratici materializzino durevolmente e in maniera autonoma dallo Stato le loro aspirazioni, soddisfino attraverso la lotta intransigente i bisogni che le hanno suscitate. Bisogni che, tra l'altro, non devono essere ridotti al desiderio di più libertà individuali e collettive delle popolazioni urbanizzate. » (Ibidem)

¹⁰ <https://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC1540%20ITvF.pdf>